

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 21 gennaio 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 023 del 20.01.11

Firma protocollo d'intesa per lo smaltimento pneumatici "fuori uso"

Firmato il protocollo d'intesa relativo alla risoluzione dello smaltimento di pneumatici. A firmare l'accordo la Provincia Regionale di Ragusa, i comuni iblei, l'Ato Ambiente Ragusa, la Confartigianato Ragusa, la Cna Ragusa, l'Upa Claii Ragusa, la ditta M.B.V. srl di Giarratana, la ditta Giorgio Puccia di Modica, la ditta R.I.U. s.n.c. di Ragusa, la ditta A.C.I.F. di Scicli e la ditta Angelo Cicero di Modica.

Il protocollo, che avrà valenza fino al 31 dicembre 2011, prevede la costituzione di un sistema di gestione di pneumatici fuori uso che, in attuazione dei principi di responsabilizzazione e cooperazione di tutti i soggetti coinvolti nel ciclo dei rifiuti dei pneumatici fuori uso, individuati dalla legislazione vigente, ne favorisca la raccolta, il recupero, il riciclaggio e il corretto smaltimento, nonché una maggiore efficacia dei controlli. La raccolta, il trasporto, il recupero e lo smaltimento, secondo quanto previsto dall'accordo, sarà a carico dei recuperatori ai quali sarà corrisposto, dai detentori dei pneumatici fuori uso, la somma di 0,18 € /kg. oltre IVA. Mediante l'accordo le amministrazioni locali si impegnano ad informare i cittadini sul corretto conferimento e sulle modalità di smaltimento, indicando le sanzioni previste per il mancato rispetto delle norme. La Provincia Regionale di Ragusa e i comuni iblei avvieranno inoltre una campagna di comunicazione sul corretto conferimento e sulle modalità di smaltimento dei pneumatici attraverso la diffusione di materiale informativo.

“La collaborazione attiva con gli Enti Locali - afferma l'assessore Mallia - è utile per questa problematica. Il rinnovo di quest'accordo ci permette di apportare migliorie al nostro territorio accrescendo sempre più la vivibilità e la qualità dell'ambiente che ci circonda”

(gm)

AMBIENTE

Pneumatici, siglata l'intesa con i Comuni per smaltirli

●●● Smaltimento di pneumatici in provincia. Nella sede dell'assessorato Territorio ed Ambiente è stato siglato il protocollo d'intesa. A firmare l'accordo Provincia, comuni iblei, Ato Ambiente Ragusa, Confartigianato, Cna, Upa Clai Ragusa, la ditta M.B.V. srl di Giarratana, la ditta Giorgio Puccia di Modica, la ditta Riu di Ragusa, la ditta Acif di Scicli e la ditta Angelo Cicero di Modica. Il protocollo, che avrà validità fino al 31 dicembre 2011, prevede la costituzione di un sistema di gestione di pneumatici fuori uso che, in attuazione dei principi di responsabilizzazione e cooperazione di tutti i soggetti coinvolti nel ciclo dei rifiuti dei pneumatici fuori uso, individuati dalla legislazione vigente, ne favorisca la raccolta, il recupero, il riciclaggio e il corretto smaltimento, nonché una maggiore efficacia dei controlli. La raccolta, il trasporto, il recupero e lo smaltimento, secondo quanto previsto dall'accordo, sarà a carico dei recuperatori ai quali sarà corrisposto, dai detentori dei pneumatici fuori uso, la somma di 0,18 • /kg, oltre Iva. Mediante l'accordo le amministrazioni locali si impegnano ad informare i cittadini sul corretto conferimento e sulle modalità di smaltimento, indicando le sanzioni previste per il mancato rispetto delle norme. (GN)

Alla Provincia Recupero pneumatici, firmato il protocollo

Evitare il formarsi di discariche con pneumatici fuori uso. E' questo l'obiettivo di fondo del nuovo protocollo d'intesa, firmato ieri alla Provincia, tra l'ente, i comuni iblei, l'Ato Ambiente, le organizzazioni professionali e le imprese che si occupano del recupero degli pneumatici dismessi. Proprio per raggiungere l'obiettivo è prevista una campagna di comunicazione sul corretto conferimento e sulle modalità di smaltimento degli pneumatici.

Il protocollo è valido fino al 31 dicembre e prevede, come spiega l'assessore provinciale al Territorio e Ambiente Salvo Mallia, «la costituzione di un sistema di gestione degli pneumatici fuori uso che ne favorisca raccolta, recupero, riciclaggio e corretto smaltimento». Prevista anche una maggiore quantità ed efficacia dei controlli.

In base all'accordo, raccolta, trasporto, recupero e smaltimento viene affidato ai recuperatori. Nello stesso tempo, le amministrazioni locali procederanno ad informare i cittadini sul corretto conferimento e sulle modalità di smaltimento. «La collaborazione con gli enti locali – conclude Mallia – è utile per questa problematica per accrescere la vivibilità e la qualità dell'ambiente». «

Verifica Ap, Nicosia: «Pdl in grave difficoltà»

Politica. Il consigliere del Pd getta benzina sul fuoco delle polemiche e teme ricadute negative per la città

Scontro aperto tra il consigliere provinciale del Partito democratico, Fabio Nicosia, e il gruppo provinciale del Pdl. A scatenare la bagarre le dichiarazioni dell'esponente del Pd in merito alla verifica alla Provincia, chiusa dal presidente Franco Antoci con la nomina di Riccardo Terranova ad assessore alla Pubblica Istruzione al posto di Giampiccolo. Passaggio fortemente criticato da Nicosia che all'indomani della verifica parla di parole pensate per attaccare l'opposizione. "La maggioranza traballa alla Provincia di Ragusa - dichiara Fabio Nicosia - . Il rimpasto delle deleghe peggiorerà il lavoro dei vari settori. La verifica alla Provincia regionale di Ragusa, dopo mesi, viene chiusa, ma la maggioranza che sostiene il presidente Antoci è in grave difficoltà. In questi mesi i consiglieri del centrodestra sono diventati pedine da parte di Nino Minardo per condurre la sua battaglia personale contro il deputato regionale Inno-

**La replica:
«Pensi a
guardare
quello che
sta
accadendo
in casa sua.
La nostra è
una realtà
in crescita»**

cenzo Leontini.

"Una manovra - precisa Nicosia - di indebolimento della corrente del leader del Pdl Leontini condotta senza esclusione di colpi bassi e che ha visto Minardo protagonista nel ritiro dell'appoggio al sindaco di Comiso, nella formazione del gruppo consiliare più numeroso al Consiglio provinciale con l'aggregazione di consiglieri di varia provenienza ed infine nella forte pressione a Incardona con l'annunciata candidatura a sindaco di Terranova. Per questo gioco di strana politica Riccardo Terranova - commenta - diventa assessore provinciale con una unica delega, quella della pubblica istruzione".

Per Fabio Nicosia la redistribuzione delle deleghe da parte del presidente Antoci, appare il risultato di appetiti personali più che di un riequilibrio. "Peggiorerà - asserisce - sicuramente la gestione dei settori affidando a mani inesperte settori di importanza vitale per la pro-

vincia". Immediata la reazione del gruppo del Pdl che replica con una nota a firma degli assessori Carpentieri, Mallia e Mandarà e i consiglieri provinciali, Galizia, Criscione, Mandarà, Pitino, Mallia, Nanì, Nicosia e Occhipinti.

"Se la prende con tutti e con nessuno e vomita veleno su Riccardo Terranova che arriva sistematicamente laddove lui ambisce senza mai riuscire - si legge nella nota a firma del gruppo del Pdl - Noi, come Pdl, non ci saremmo mai sognati di parlare di casa 'altrui' (il Pd) e dei suoi problemi come fa il fratello del sindaco di Vittoria". Per il gruppo del Pdl le dichiarazioni dell'esponente del Pd lasciano il tempo che trovano e non incidono in alcun modo nella stabilità del partito. "Da parte nostra - aggiungono - c'è solo la consapevolezza di un Pdl sempre più importante".

GI. CAS.

PROVINCIA. Hanno bussato alla porta di Antoci in cerca di assessorati: la nostra presenza necessari... per garantire stabilità

Verifica chiusa, ma con riserva Adesso si fanno avanti in quattro

●●● Verifica chiusa alla Provincia con l'assessorato a Riccardo Terranova del Pdl e il rimpasto di deleghe? Sarebbe proprio di no, considerato che i tre consiglieri indipendenti Raffaele Schembari, Salvatore Moltisanti e Franco Poidomani, con Ignazio Abbate del Partito Socialista, ma con facilità sostenitore in Consiglio degli

atti della maggioranza, hanno chiesto un incontro al presidente Franco Antoci. Chissà se vorranno anche loro un assessorato, considerato che sono quattro ed ufficialmente la maggioranza può contare su 13 voti certi su 25 (8 del Pdl, 2 di Forza del Sud, 2 dell'Udc ed uno di Fli). I quattro «ritengono fondamentale e necessaria la

propria presenza ad un ragionamento di stabilità amministrativa». Intanto lo stesso Schembari, presidente della terza commissione, a nome dell'organismo ringrazia l'assessore Giuseppe Giampiccolo dell'Udc che ha lasciato il posto a Terranova nelle deleghe alla Pubblica Istruzione ed Edilizia Scolastica, definendolo «assesso-

re speciale». Anche il segretario provinciale dell'Udc, Pinuccio Lavina in una nota esprime soddisfazione per la chiusura della verifica e ringrazia Giampiccolo per il suo operato. E se l'Udc di Vittoria ed il consigliere Ignazio Nicosia del Pdl salutano in modo positivo l'incarico assessoriale di Terranova, c'è chi come il capogruppo del Pd, Fabio Nicosia (fratello del sindaco) è abbastanza critico dicendo che «Antoci chiude la verifica alla Provincia, ma la maggioranza traballa. Terranova neo assessore ritiri immediatamente la propria

candidatura a sindaco di Vittoria perché ha ottenuto la poltrona di scambio. Il rimpasto delle deleghe peggiorerà il lavoro dei vari settori». Ma gli otto consiglieri del Pdl e gli assessori rintuzzano in questo modo: «La paura di perdere la poltrona del fratello gioca brutta scherzi ed induce Fabio Nicosia allo sproloquio. Le accuse di Nicosia, a volte offensive, sono dettate dalla paura che il centrodestra sia compatto nel voto amministrativo di giugno. Per questo stiamo lavorando...» (64)

LE INFORMAZIONI RISERVATE

Il capogruppo Pd Fabio Nicosia grida allo scandalo e accusa: i consiglieri di centrodestra sono diventati pedine da conquistare

Il rimpasto arroventa il clima politico

Secca replica del gruppo minardiano: livore motivato dalla paura per le amministrative

Giorgio Antonelli

Riccardo Terranova sarà il nuovo assessore alla Pubblica istruzione, ma solo lunedì il presidente Franco Antoci, fuori sede per impegni istituzionali, adotterà la determina che prevede anche il noto rimpasto di deleghe. Nessun ripensamento dell'ultim'ora, ma solo una serie di circostanze (non ultima anche l'assenza del direttore generale) che hanno imposto il differimento della nomina assessoriale di Terranova.

In compenso, sulla nomina dell'esponente vittoriese del Pdl si è già scatenata la bagarre. Ad aizzarla, in particolare, il capogruppo del Pd, Fabio Nicosia, secondo il quale è del tutto improponibile che Terranova ascenda allo scranno assessoriale al palazzo di viale del Fante e, nel contempo, si candidi alla corsa per la sindacatura a Vittoria.

«In questi mesi – spiega Nicosia – i consiglieri del centrodestra alla Provincia sono diventati pedine da conquistare o, meglio, da acquistare da parte del deputato nazionale Nino Minardo per condurre la sua battaglia personale contro il deputato regionale Innocenzo Leontini. Una lotta senza esclusione di colpi, culminata nel ricatto ad Incardona (l'altro deputato regionale, ora confluito in Forza del sud, candidatosi a sindaco di

Vittoria ed appoggiato da Leontini), n.d.r.) con l'annunciata candidatura a sindaco proprio di Terranova. Incardona ha ceduto alla paura, dando il via libera a Terranova alla Provincia, in cambio del sostegno alle elezioni di Vittoria. Ora però Terranova deve subito ritirare la propria candidatura a Vittoria, in quanto non potrebbe svolgere proficuamente l'impegno di assessore e contemporaneamente condurre la campagna elettorale come candidato a sindaco».

Il capogruppo del Pd censura anche la redistribuzione delle deleghe che risulterebbe un «evidente risultato di appetiti personali più che un riequilibrio: Incardona, attraverso l'assessore Castello, viene ricompensato con la delega al Turismo, tolta a Carpentieri proprio nel momento della programmazione per la Bit di Milano. Piero Mandarà acquisisce gli Spettacoli, ma cosa c'entrano con i Servizi sociali? La percezione è che la guerra nel centrodestra continuerà nei prossimi mesi, anche al momento della redazione del bilancio, quando i consiglieri stravolgeranno la proposta di giunta per appostare somme nei vari assessorati di riferimento».

Durissima la reazione del Pdl, secondo cui il "j'accuse" di Fabio Nicosia sarebbe dettato solo dalla «paura di perdere la poltrona del fratello (l'attuale sindaco di Vittoria, n.d.r.). Non

pensiamo abbia altra spiegazione il contenuto offensivo e denigratorio delle sue dichiarazioni che cercano di frantumare quel monolite di quantità e qualità che è il Pdl alla Provincia. Tentativo misero, perché è evidente che il livore ed il fiele di Fabio Nicosia sono motivati solo dal timore che il centrodestra sia

**Il segretario Udc
Pinuccio Lavima:
«Ora ripartire
con ulteriore
slancio»**

compatto nel voto amministrativo, proponendo un unico candidato a sindaco».

Ad esprimere soddisfazione per la chiusura della lunga verifica alla Provincia è, invece, il coordinatore provinciale dell'Udc, Pinuccio Lavima, il quale auspica che ora si riparta «con ulteriore slancio per affrontare con determinazione e coesione le prioritarie problematiche sul tappeto: dalle infrastrutture, allo sviluppo economico, con particolare riguardo al grido d'allarme lanciato dalle associazioni di categoria di tutti

i settori». Lavima plaude anche all'impegno ed alla mediazione profusi dall'onorevole Orazio Ragusa e dal presidente Franco Antoci, perché si addivenisse «alla soluzione più confacente alle esigenze politico-amministrative». Il tutto nell'ottica propria dell'Udc di realizzare il nuovo polo. Il coordinatore Lavima, infine, ringrazia l'assessore uscente Giuseppe Giampiccolo, «sacrificato» per fare posto a Riccardo Terranova.

Una dedica speciale ed un «grazie di cuore», intanto, arrivano proprio all'ex amministratore dal presidente e dai componenti la 3. commissione a palazzo di viale del Fante: «Lei è stato un "assessore speciale" – asserisce il presidente Raffaele Schembari – perché ha creduto veramente in quello che ha fatto, relazionandosi con umiltà con gli altri, ma con estrema competenza e professionalità. Mi ha insegnato che nella vita bisogna essere sempre se stessi e riuscire a mettersi in gioco ogni volta, anche quando la situazione non lo vorrebbe, il cuore non lo consiglia, ma la mente lo richiede».

«Riserva naturale o terra di nessuno?»

«Segnalazioni inascoltate, fermiamo lo scempio»

GIOVANNA CASCONI

La Riserva naturale del Pino d'Aleppo si trasforma in una pista per gare di motocross. Legambiente il Carrubbo di Ragusa e Valle dell'Ippari di Vittoria fanno fronte comune nella battaglia per la salvaguardia della Riserva naturale del Pino d'Aleppo.

Una denuncia a tutto campo - e con tanto di documentazione fotografica - quella che parte dalle due associazioni ambientaliste che battono i pugni e con la loro denuncia riaccendono i riflettori su un fenomeno sempre più diffuso in un'area protetta e dove nessun genere di gara - e neanche di semplice «passeggiata» potrebbe essere autorizzata.

Uno scempio inimmaginabile che rischia di deturpare in maniera irreversibile la bellezza e le peculiarità del paesaggio naturale che la riserva offre. Un dono della natura che potrebbe scomparire per mano dell'inciviltà dell'uomo. Legambiente di Ragusa e Vittoria gridano allo scandalo e chiedono interventi urgenti.

«Chiediamo che vengano prese urgentemente tutte le misure necessarie a reprimere tale incresciosa attività - dichiarano i responsabili di Legambiente de Il Carrubbo e Valle dell'Ippari, esprimendo sin da adesso forte disappunto riguardo al fatto che fino ad ora non vi

sia stato alcun significativo programma repressivo da parte degli Enti preposti, nonché delle Forze dell'Ordine».

Gli ambientalisti polemizzano per la mancata sensibilità mostrata da parte delle Istituzioni così come delle forze dell'ordine «che sembrano aver fatto

poco o nulla» per arginare un problema che denunciano da anni e che provoca danni non solo all'ambiente ma «mette a repentaglio l'incolumità stessa degli agricoltori che hanno appezzamenti di terreni in quelle zone e degli appassionati».

«Dovrebbe essere il tempio della legalità, - dichiarano - invece c'è chi fa quello che vuole, in spregio a leggi e regolamenti. Infatti nell'ambito di un'attività volontaria di Legambiente presso la riserva naturale regionale Pino d'Aleppo, è stato possibile osservare il permanere di un'attività di motocross non controllata ed abusiva all'interno della Riserva, sia in zona A che in zona B».

«Tale attività, presente nella Riserva da diverso tempo e da noi diverse volte segnalata alle autorità preposte - sottolineano le due associazioni nella denuncia - non ha sortito alcun significativo intervento di repressione».

Legambiente parla con dati alla mano. Dopo una serie di sopralluoghi ha avuto modo di verificare che «i motociclisti scorrazzano indisturbati in tutte le aree della riserva, sia lungo le trazzere che fuori pista, provocando in tal modo significative e perduranti alterazioni al manto vegetale ed alla conformazione del territorio, oltre che disturbo alla fauna presente. Inoltre, è stato appurato che tale attività mette a forte rischio

Il sindaco «Colpiremo chi sbaglia»

d.c.) Non è solo indignazione. «E' soprattutto perché siamo consapevoli - dice il sindaco Nicosia - che questo lato oscuro, terribile e inquietante del vandalismo, non rappresenta questa città in cerca della sua rinascita sociale e culturale». «Rafforzare il sistema di sorveglianza - afferma Mary Assenza - è senza dubbio una risposta da dare alla città in termini di sicurezza. Ma un'altra lettura a quanto sta accadendo può essere data: forse il clima politico spesso avvelenato a cui assistiamo da un po' di tempo».

LEGAMBIENTE DENUNCIA

«L'area protetta Pino d'Aleppo si trasforma in pista per fuoristrada, con gravi danni all'ambiente e rischi per agricoltori ed escursionisti»

Alterato il manto vegetale e le ondulazioni del territorio. Numerosi anche gli incidenti

l'incolumità di quanti, agricoltori ed escursionisti, che a diverso titolo frequentano la riserva. Ci sono stati già segnalati diversi incidenti. Infine quasi tutte le moto da noi osservate risultavano prive di targa. In tal modo viene impedita l'identificazione del motociclo».

«Il mancato rispetto della norma che impone l'identificazione del motoveicolo è particolarmente grave - concludono - tenuto conto, tra l'altro, che oltre a circolare all'interno della riserva, abbiamo osservato tali motocicli circolare sulla viabilità ordinaria, evidentemente nel tragitto da e per i Comuni di provenienza».

VITTORIA ✎

Museo Zarino pronto all'utilizzo

GIORGIO LIUZZO

SICILIA. "La visita effettuata al museo Zarino di Vittoria può rappresentare un ottimo spunto per la creazione di strutture analoghe anche in altri centri della nostra provincia". Lo dice la consigliera provinciale Venera Padua dopo aver ammirato la paziente e costante ricerca etnografica alla base del suddetto museo destinato ad aprire i battenti in via Dei Mille, nel centro ipparino, grazie al convinto sostegno della Provincia regionale. "Un'operazione culturale - aggiunge Padua - destinata, se ben congegnata in termini di supporto logistico, ad ottenere una ricaduta di presenze non da poco. Una presenza, quella del museo Zarino all'interno del Palazzo Carli Pavia in fase di

restauro, destinata ad incrementare il numero dei visitatori in una città, quella di Vittoria, che, anche sotto la spinta dell'attuale Amministrazione, ha potuto contare sulla proposizione di nuovi e interessanti spunti in termini turistici".

"Dalla visita fatta in qualità di componente della relativa commissione, la quarta - aggiunge la consigliera Padua - mi chiedo se non sia possibile trarre i dovuti auspici, per altre Amministrazioni, legati all'attivazione di percorsi più o meno analoghi. La valorizzazione, ad esempio, del museo del costume, della cucina ed etnografico di Scicli potrebbe rappresentare un valore aggiunto per quella comunità in cui vivo ed opero. Ma, più di questo, potrebbe forse avere ancora maggiore significato

una pinacoteca destinata ad accogliere le opere degli artisti della scuola di Scicli, artisti che tutto il mondo ci invidia. Mi rendo conto che, in tempi in cui i tagli agli enti locali hanno raggiunto livelli mai toccati prima, è difficile poter predisporre qualsiasi programmazione. Ma una pianificazione culturale in tal senso credo debba impegnare quanti hanno a cuore le sorti dello sviluppo, non solo economico, del nostro territorio. L'esempio del museo Zarino può diventare il fulcro di una nuova via, di una strada innovativa da seguire".

Guttuso faceva riferimento a quello che è oggi conosciuto come il gruppo di Scicli. E ne parlava come di un gruppo di artisti che, per traiettorie e motivi diversi, cominciavano a frequentarsi con

assiduità, motivati da comuni interessi per la pittura e per la scultura. Nello stesso tempo, erano disponibili a partecipare ai processi di animazione culturale della città, insieme ad alcuni amici che avevano dato vita al movimento culturale Vitaliano Brancati. Piero Guccione e Franco Samari si incontrano e si frequentano sin dalla metà degli anni Cinquanta. Si ritroveranno a Scicli nel 1971. Samari si trasferisce nella campagna iblea. Piero Guccione, pur abitando a Roma, nel corso degli anni Settanta, si ferma a dipingere per molti mesi, dalla tarda primavera sino all'autunno inoltrato, nella sua casa di Punta Corvo, davanti al mar Mediterraneo. Da qui l'attenzione che come sostiene la consigliera provinciale Padua, occorrerebbe fornire a tali artisti.

INFIANTISTICA



Donnalucata Pista atletica: c'è il bando

*** Sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana di oggi il bando per l'aggiudicazione dei lavori della Pista di Atletica a Donnalucata. Lo rendono noto il vice presidente della Provincia, Mommo Carpentieri, ed il capogruppo del Pdl, Silvio Galizia. Previsti 516.457 euro per il secondo stralcio funzionale previsto dal progetto esecutivo. I lavori alla ditta aggiudicatrice, dovranno garantire oltre che occupazione, un'opera che Scicli aspetta da tempo e che da vent'anni a questa parte nessuno era riuscito a completare. Galizia invita le ditte interessate ad estrapolare dalla Gazzetta l'estratto di gara qualora fossero interessate all'aggiudicazione del bando.-(*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INIZIATIVE. Consegnati gli attestati ai partecipanti alla manifestazione



MONTEROSSO LEZIONI DI SCHERMA A SCUOLA

●●● Nell'ambito del progetto Kinder Sport più e su iniziativa, a livello nazionale, della Federazione Italiana Scherma, martedì scorso alla palestra di via Trento si è svolto il saggio finale del corso di scherma. Il progetto è stato voluto anche dall'assessore provinciale allo Sport Ivana Castello che, per il primo anno, ha scelto come comuni pilota Monterosso Almo e Giarratana per la Provincia di Ragusa. Nelle otto

lezioni del corso di scherma, cui hanno partecipato gli studenti delle terze, quarte e quinte elementari, gli istruttori della Scherma Modica, Paolo Bellia, Eugenio Migliore e Giancarlo Puglisi hanno impartito le nozioni basilari di questo nobile sport. Al saggio (nella foto) erano presenti numerosi genitori, l'assessore Ivana Castello ed il dirigente scolastico Nunzio Brullo. (F. GIUBI)

F. GIUBI/AGF/AGF

IL MODELLO. È Trento

Provincia autonoma, la richiesta di Sortino

●●● Da anni si parla di Isola nell'Isola citando Ragusa. Adesso si punta ad andare oltre. La provincia iblea deve diventare una provincia autonoma, sullo stampo di Trento e Bolzano, per meglio valorizzare la laboriosità di una popolazione e di un territorio, che non conosce un metro di Autostrade, un Aeroporto e l'unica strada ferrata è stata quella realizzata dai Borboni. Lo chiede il professore Giorgio Sortino, presidente del Comitato promotore per l'istituzione della provincia autonoma di Ragusa. Sortino evidenzia come la provincia iblea, con i suoi beni architettonici Patrimonio Mondiale Unesco, scenari tra i più belli al mondo, set cinematografici di noti film e serie televisive, la produzione di ortofrutta, la

rilevante presenza zootecnica, un Pil tra i più alti d'Italia e la presenza di decine di migliaia di piccole e medie imprese rappresenta il Sud Est dell'Italia e il Nord dei Paesi del Mediterraneo. «In un momento di globalizzazione, il triplicarsi delle autorizzazioni burocratiche, con Regione, Stato e Unione Europea - afferma Sortino - il fallimento di una Regione clientelare che brucia 30 miliardi di euro l'anno senza un minimo di benefici per le comunità, l'essere a nord dell'Africa e al confine Sud dell'Italia, essere stata Contea governata da un conte vice re dal XII secolo, con poteri straordinari, induce questo comitato a promuovere l'iniziativa per una provincia autonoma, sullo stampo di Trento e Bolzano». La proposta, con tanto di statuto composto da 76 articoli, sarà sottoposta al vaglio delle organizzazioni economiche, sociali e politiche per una eventuale rielaborazione, il tutto entro questo mese. (SM)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

LE AMMINISTRATIVE. Cresce l'attesa per l'incontro che si svolgerà oggi a Palermo tra i leader del costituendo «Nuovo Polo»

Mpa, l'anima non trova ancora pace

Giada Drocker

●●● Cresce l'attesa per l'incontro che si svolgerà oggi a Palermo tra i leader del costituendo «Nuovo Polo». I rappresentanti di Udc, Api, Mpa e Pli si confronteranno sul «caso Ragusa» nella prospettiva delle alleanze, non è un mistero, per le prossime Amministrative di primavera. La situazione più difficile è quella che sta vivendo il Movimento per l'Autonomia stretto tra la volontà dei dirigenti locali di sostenere l'attuale sindaco uscen-

te del Pdl (ed è bene ricordare che gli autonomisti sono attualmente nella giunta di governo della città assieme all'Udc ed al Pdl, appunto) e le linee guida del leader Lombardo che preferisce una candidatura autonoma ed autonomista più legata ai temi ambientali con dei punti fermi che, è presumibile, porteranno allo scontro. Ed il fatto che il sindaco Dipasquale sia anche l'uomo di punta dell'onorevole Leontini, alla guida dell'opposizione a Palermo, certo non giova. Prudente l'Udc, il Movimento per l'Autonomia si

sbilancia facendo conoscere il programma, una parte del quale frutto della collaborazione dell'ultimo anno con il sindaco pidinellino. Oltre alla riorganizzazione della macchina amministrativa, l'attenzione al centro storico superiore, i piani particolareggiati anche per le frazioni di San Giacomo e Marina, Punta Braccetto e Passo Marinaro, ci sono anche dei rospi duri da mandare giù per il sindaco che ha assunto determinazioni diverse in merito. Gli Autonomisti chiedono il sì al Parco degli Iblei con controllo della

Regione, il sì al Piano paesistico (in atto un ricorso al Tar presentato contro lo strumento urbanistico) ma che sia aperto alle strutture ricettive e tuteli le aziende agricole.

E poi va bene il minieolico (ma il Comune si è affiancato alla Società Eolica Siciliana per aiutarla nell'azione di contrasto al diniego delle autorizzazioni per installare le maxi palettoni) ed il fotovoltaico non deve essere consentito su terreni agricoli e zone di pregio. Resta il fatto che se una soluzione su questi temi può essere ragiona-

ta, Dipasquale ha comunque il «marchio Pdl» stampato addosso. Il Pd intanto attende notizie alla finestra (a Palermo è alleato con Mpa e Ragusa sta all'opposizione) ed a livello locale domenica 14 febbraio sarà impegnato nelle primarie interne per scegliere il candidato tra Guastella (della corrente che fa capo al segretario Calabrese) e Barrera (della componente congressuale Uniti per Unire). Una sfida all'ultimo voto che appare sempre di più come un regolamento di conti tra le due anime del partito Ragusano. (GIAD)

PD. Digiacoimo

«Garantire tempi certi per l'aeroporto di Comiso»

COMISO

●●● Pippo Digiacoimo chiede tempi certi per l'apertura dell'aeroporto di Comiso. Il deputato regionale del Pd ha salutato con favore la visita al Magliocco, lunedì scorso, del ministro Altero Matteoli, ma è soddisfatto solo a metà. "Mi sarei aspettato che il ministro portasse la buona novella della firma del decreto Enav da parte del collega Tremonti. Invece ha confermato quello che, da mesi, ci affanniamo a denunciare, e cioè che il burocraticume italiano ha provocato ritardi oltre ogni limite di sopportabilità. Se veramente vogliamo aprire Comiso entro l'estate bisogna che si verifichino le seguenti cose: firma entro gennaio del decreto Enav; consegna nella stessa data dell'impianto e inizio ufficiale, dal primo febbraio, delle operazioni d'avvio a cura della Soaro,

la quale ha ribadito che gli occorrono sei mesi dalla consegna per far volare gli aerei". In caso contrario, la possibilità che i primi voli vengano attivati in estate, come aveva detto Matteoli, diventa veramente peregrina e la bottiglia di champagne pregustata dal ministro potrà attendere ancora. Digiacoimo, dunque, ribadisce: «Vigileremo sulla tempistica e non molleremo la presa fin quando lo scandalo del ritardo nell'implementazione dell'aeroporto, che avrebbe dovuto essere consegnato il 20 aprile del 2008 secondo la perizia di variante del 19 dicembre 2007 (protocollo Enac 0079541), non sarà che un ricordo. Ma su di esso, comunque, bisognerà fare charez-

za» (FC) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Comiso La visita di Matteoli all'aeroporto **Digiacomo scettico** **«Decolli estivi in forse»**

Antonio Brancato
COMISO

Neppure la visita del ministro Altero Matteoli è servita a convincere l'onorevole Giuseppe Digiacomo dell'imminente apertura dell'aeroporto. Secondo il parlamentare regionale, invece, si profila all'orizzonte la beffa dell'ennesimo rinvio. «Chiarisco subito che la venuta del ministro è stato un fatto positivo - afferma l'ex sindaco -. Però mi aspettavo che Matteoli portasse con sé la notizia della firma di Tremonti sul decreto di finanziamento del servizio di navigazione aerea. Invece, si è limitato a dichiarare che gli uffici stanno ancora predisponendo il relativo decreto. Ma non mi aveva già scritto che era pronto e anzi già firmato da lui stesso?».

Digiacomo fa poi un rapido calcolo sul tempo minimo necessario a rendere operativo il "Magliocco": «Perché l'aeroporto possa entrare in funzione in estate bisogna che il decreto Enav sia siglato entro gennaio; contemporaneamente il Comune deve consegnare l'opera alla società di gestione, alla quale occorrono, come hanno più volte ribadito dai vertici di Soaco, almeno sei mesi per fare volare gli aerei. Se queste tre condizioni non si verificheranno - conclude Digiacomo - in estate, anziché bere champagne, come si suoi dire dalla nostre parti "ammuccheremo passiluna"».

Intanto, la Provincia potrebbe rivedere la decisione di non acquistare quote azionarie di Soaco, futuro gestore dell'aero-

porto. Lo sostiene il presidente della Commissione consiliare Trasporti Enzo Pelligra che ha chiesto al sindaco Alfano un incontro urgente sul futuro dell'aerostadio. «La visita del ministro Matteoli - spiega Pelligra - e il suo impegno ad accelerare l'operatività del "Magliocco" ha spinto la commissione a chiedere un incontro al sindaco per fare il punto sui tempi ancora occorrenti per aprire finalmente l'aeroporto. Vogliamo verificare de visu se l'opera è pronta, quando sarà consegnata a Soaco e se tutti gli accorgimenti operativi per assicurarne il pieno funzionamento siano stati adottati. Se otterremo risposte convincenti si potrebbe tornare a parlare di un coinvolgimento della Provincia nella gestione». «

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Le nuove norme per la scelta di sindaci e presidenti di Provincia

Riforma elettorale all'Ars intesa anche sul referendum ma il centrodestra fa muro

ANTONIO FRASCHILLA

LA LEGGE elettorale rischia di impantanarsi al primo passo all'Ars. L'opposizione non ha alcuna intenzione di collaborare e annuncia ostruzionismo: ieri i deputati del Pdl, del Pld e di Forza del Sud al momento della discussione hanno abbandonato la commissione Affari istituzionali e minacciano di presentare cinquemila emendamenti. Intanto però tra Pd e Terzo Polo ormai c'è accordo su un testo base, che prevede al primo punto la scheda unica con indicazione del sindaco e il referendum di sfiducia. «Domani (oggi, ndr) gli uffici elaboreranno un testo di massima, martedì scade il termine per la presentazione degli emendamenti e poi ci metteremo subito al lavoro», dice Riccardo Minardo, presidente della commissione Affari istituzionali. Il capogruppo dei democratici Antonello Cracolici assicura: «Noi vogliamo coinvolgere tutte le forze politiche nell'elaborare questa riforma, ma se nemmeno partecipano al dibattito non abbiamo altra scelta che andare avanti, perché c'è una maggioranza che vuole questa legge».

Ieri in commissione, dopo che i deputati dell'opposizione hanno abbandonato la seduta, si è raggiunto un accordo tra Fli, Udc, Api, Mpa e Pd su alcuni punti chiave. Oltre alla scheda unica con obbligo di scrivere il nome del sindaco («Sarebbe meglio comunque la doppia scheda», dice il senatore Enzo Bianco), via libera al referendum popolare per sfiduciare il primo cittadino e il presidente della Provincia. Per indire il bisognerà raccogliere le firme di almeno un terzo dei votanti al-



LA RIFORMA

Il testo sul quale c'è accordo prevede il voto con scheda unica ma indicazione del sindaco e il referendum popolare di sfiducia del sindaco e del presidente della Provincia



LE ALLEANZE

In vista comunque ci sono le elezioni amministrative in grandi Comuni come Ragusa e Bagheria: il Pd propone una grande alleanza con i partiti del centrosinistra e il Terzo Polo

la consultazione elettorale. Il ricorso al referendum è vietato nei primi due anni e mezzo della sindacatura e negli ultimi sei mesi del mandato. In caso di sfiducia decadrà anche il consiglio e si andrà a nuove elezioni. Prevista anche l'eliminazione dell'incompatibilità tra il ruolo di assessore e quello di consigliere, con l'obbligo però in giunta di non superare il tetto del 50 per cento di componenti con questo doppio incarico. I sindaci e i presidenti di Provincia dovranno indicare in giunta almeno una donna. Inserita inoltre la norma sulla distribuzione dei seggi tra maggioranza e opposizione nei Comuni con meno di 3 mila abitanti: 8 a 4 (al momento è 7 a 5). Previsto anche l'obbligo per il sindaco di essere presente in aula per la relazione semestrale. Cassata, invece, la norma che estendeva il maggioritario agli enti locali sopra i 15 mila abitanti.

L'opposizione non ci sta e annuncia battaglia: «Non pensiamo che la legge elettorale sia una priorità per la Sicilia», dice Salvo Pugliese del Pdl. In una nota congiunta i capigruppo del Pld, Rudy Maira, del Pdl, Innocenzo Leonti-

ni, e di Forza del Sud, Cateno de Luca, accusano il governo Lombardo e la propria maggioranza «di inventare nuove filosofie elettorali che consentano nuove pasticciate alleanze, piuttosto che tenere conto delle peggiori condizioni di vita nell'isola»: «Piuttosto si portino in commissione Finanziaria e Bilancio e si preveda, per la legge elettorale, un dibattito più ampio», dice Maira.

Ma Terzo Polo e Pd vogliono andare avanti in vista anche delle prossime elezioni amministrative in programma nel 2011, e ne porteranno al voto grandi Comuni come Ragusa o Bagheria. Il segretario dei democratici, Giuseppe Lupo, propone «l'ipotesi di una "Grande Coalition" tra le forze del centrosinistra, compreso Idv, Sinistra ecologica e Federazione della sinistra, e il Terzo Polo». Idv dice subito no: «Lupo rompa l'alleanza che il suo partito ha stretto con Lombardo in Regione, altrimenti non avrà mai titoli per elaborare una proposta credibile ai cittadini», dice Fabio Giambone, segretario regionale del partito di Di Pietro.

Circolare dell'assessore Chinnici salva difensori civici e city manager

I tagli ai costi della politica non si applicano alla Sicilia

DI ANTONIO G. PALADINO

Le disposizioni di interesse per gli enti locali, contenute nella legge finanziaria 2010 e nella manovra correttiva varata dall'esecutivo lo scorso maggio, quali, per esempio, la soppressione della figura del difensore civico comunale e della figura del direttore generale negli enti con meno di centomila abitanti, non si applicano alle amministrazioni locali siciliane. Questo perché tali disposizioni, anche se finalizzate alla riduzione dei costi connessi al funzionamento degli organi degli enti locali, incidono sullo status di amministratore locale e sull'assetto organizzativo degli enti locali. Materia, questa, che lo Statuto siciliano demanda esclusivamente alla potestà legislativa della stessa regione.

È quanto ha chiarito l'assessore alla funzione pubblica dell'isola, Caterina Chinnici, nel testo di una recentissima circolare (la n. 1 del 13 gennaio scorso), con la quale si è intervenuto sull'applicabilità, agli enti locali siciliani, delle norme statali in materia di coordinamento di finanza pubblica e di riduzione dei cosiddetti «costi della politica», che il legislatore nazionale ha messo nero su bianco sia nella legge finanziaria del 2010 che nella successiva manovra correttiva (il dl n. 78/2010). Si tratta della possibilità di applicare, anche sul territorio siciliano, norme di riduzione quali la soppressione dell'indennità ai consiglieri circoscrizionali, la rideterminazione degli importi dei gettoni di presenza per i consiglieri comunali e provinciali ovvero della soppressione dell'indennità di missione cui avevano diritto gli amministratori locali in relazione alla partecipazione a eventi connessi al loro mandato.

Supportato dalle conclusioni rese dall'ufficio legislativo della regione guidata da Raffaele Lombardo, il documento in esame ha rilevato che le disposizioni indicate «rifiuiscono in maniera rilevante sullo

status di amministratore locale e sull'assetto ordinamentale e organizzativo della regione siciliana». Materia, questa, che lo Statuto dell'isola demanda, in via esclusiva, alla potestà legislativa della regione stessa.

È vero che la legislazione statale, quando fissa limiti alle spese, intende porre un coordinamento finanziario tra tutte le regioni, anche quelle a statuto speciale, che devono contribuire «al risanamento della finanza pubblica». Ma è anche vero, si legge, che affinché tali norme di riduzione possano definirsi principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica, occorre che rispondano a un duplice disegno, come indicato anche dalla Consulta. Innanzitutto, che siano solo «obiettivi di riequilibrio della finanza stessa», inteso come un transitorio contenimento dei costi e, poi, «che non prevedano strumenti o modalità sul come perseguire tali finalità» (Cost. sent. nn. 139 e 297 del 2009). In altri termini, la legge statale può stabilire un limite complessivo alla riduzione dei costi, ma deve lasciare agli enti locali, al fine di non ledere l'autonomia di spesa che la Costituzione garantisce, «ampia allocazione di risorse fra i diversi ambiti e obiettivi della stessa spesa».

D'altronde, conclude il documento, il legislatore siciliano, all'indomani della riforma sugli enti locali operata con il dlgs n. 267/2000, e già intervenuto a riscrivere lo status degli amministratori locali siciliani (il riferimento è alla legge regionale n. 30 del 2000) non adottando, però, la tecnica del recepimento del Tuel, ma «riscrivendo interamente le norme e limitando il rinvio alla normativa statale a poche limitate occasioni». Ne consegue che gli enti locali e territoriali siciliani, sulla materia dovranno continuare ad applicare la normativa vigente nella regione siciliana, almeno fino a quando un provvedimento legislativo regionale in merito non disporrà diversamente.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Il centrodestra La riforma

Il nuovo testo è completamente diverso dall'intesa che avevamo raggiunto con il governo, anche noi siamo preoccupati **Renata Polverini, presidente del Lazio**

Federalismo, i Comuni bocchiano il decreto

«Troppi punti critici». Pd e terzo polo a Calderoli: serve una proroga. Oggi il governo la concede

ROMA — «Il testo così com'è non è votabile». Il finiano Mario Baldassarri, componente della Commissione bicamerale il cui voto è determinante, chiude la lunga mediazione del ministro alla Semplificazione Roberto Calderoli per trovare la quadra sul federalismo municipale. E chiede al governo, insieme al terzo polo e al Pd, una nuova proroga al decreto. Oggi il Consiglio dei ministri si dovrà occupare anche di questo ma è certo che accoglierà la richiesta per evitare di trasformare il decreto nella smoking gun che fa saltare la maggioranza. Il via libera politico è arrivato in serata dal leader della Lega Umberto Bossi: «Ok a una proroga di qualche giorno ma solo sul primo decreto attuativo del federalismo», mentre resta scritto sulla roccia il termine del 21 maggio di tutta la riforma voluta dal Carroccio. Che le cose sarebbero finite con un ennesimo slittamento lo si era capito sin dal primo pomeriggio. «Ne abbiamo discusso insieme e il ministro Calderoli si è riservato di dare una risposta dopo il Consiglio dei ministri», ha spiegato il presidente della Bicamerale Enrico La Loggia, che non ha nascosto le difficoltà giuridiche per concedere un nuovo rinvio. «Comunque, se c'è l'accordo politico — ha continuato il senatore — lo strumento tecnico si trova».

Oltre a Baldassarri, al terzo polo e al Partito democratico è arrivato il dissenso anche dai diretti interessati, cioè l'Associazione dei Comuni (Anci) il cui presidente Sergio Chiamparino ha dichiarato che «così come ci è stato presentato non è condivisibile, troppi i punti critici che richiedo».

no un ulteriore approfondimento». Contrario pure il governatore del Lazio Renata Polverini: «Il nuovo testo è completamente diverso dall'intesa che avevamo raggiunto con il governo, anche noi siamo preoccupati». Ma il ministro dell'Economia Giulio Tremonti non rinuncia all'ottimismo. «Il discorso con Chiamparino continua — ha affermato —, cosa che io vedo in modo assolutamente positivo». «Il federalismo fiscale — ha detto ancora Tremonti — è una straordinaria riforma che riporterà diritto l'albero della finanza pubblica, c'era più federalismo all'epoca di Mussolini che oggi».

In una dura nota il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha spiegato i motivi alla base della richie-

sta del rinvio. «Mi vendono come federalismo — ha affermato — un testo che dà meno autonomia ai Comuni rispetto a prima di Berlusconi». E, rivolgendosi ai leghisti, domanda loro se si rendono conto che «in questo governo il federalismo non si fa, ma io ho l'impressione che, nonostante l'insofferenza del popolo della Lega, il gruppo dirigente resta attaccato a Berlusconi in modo incredibile».

Entrando nel merito del nuovo testo elaborato dal ministro della Semplificazione — che l'udc Gian Luca Galletti ha bollato come il «porcellum di Calderoli» — ieri è stato confermato il regime di esenzione fiscale per gli immo-

bili della Chiesa cattolica, mentre nella prima versione del decreto approvato dal governo il 4 agosto non era previsto. Un argomento che ha già suscitato polemiche e una indagine della Commissione europea per i benefici a favore della Chiesa e delle associazioni sportive, in quanto in futuro anche un albergo con all'interno una cappella potrebbe non pagare l'Ici.

La tassa di soggiorno fino a 5 euro al giorno per ogni turista, anche se facoltativa, è stata ieri contestata dalla Confcommercio. Per il presidente Carlo Sangalli e «un errore da matita blu l'idea che il federalismo municipale nasca con l'introduzione di una vecchia tassa che colpirà la competitività del turismo italiano». «Facciamo appello alla sensibilità di tutti — ha concluso Sangalli — affinché questa tassa assurda venga accantonata, rispetto agli interessi generali del Paese significa farsi male da soli, il turismo resta un grande patrimonio da far fruttare per generare più crescita, più occupazione, più sviluppo».

Questa mattina è stata convocata una conferenza stampa del terzo polo per illustrare le richieste di cambiamento che saranno contenute negli emendamenti che verranno presentati entro il termine delle ore 18 di oggi. Baldassarri, che del federalismo «serio e duraturo» ha fatto una bandiera personale, spiegherà perché l'idea dell'addizionale Irpef del 2% non serve a niente, mentre occorre una compartecipazione dei Comuni all'Iva. E un rientro contabile dell'Ici sulla prima casa.

Roberto Bagnoli

LEADER DEL TERZO POLO

No da Comuni, Terzo Polo e Pd ora il federalismo è a rischio

Bossi: "Senza riforma elezioni". Ma la Lega tratta ancora

RODOLFO SALA

MILANO — Sembrava quasi fatta, il tessitore Calderoli aveva limato fino all'ultimo il testo del decreto sul fisco municipale trattando con le opposizioni. Ma ieri sul capo dei leghisti, interessatissimi a portare a casa a tutti i costi il penultimo decreto attuativo del federalismo fiscale, cade una grossa tegola. Prima l'Anci, poi le forze politiche non di maggioranza dicono no: così non va troppe le «incertezze» (così le definisce il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino) contenute in quel testo. Incertezze che limiterebbero l'autonomia dei Comuni, in particolare per quel che riguarda la compartecipazione alla nuova taxa Imu, le cui aliquote verrebbero decise di anno in anno dal Tesoro. Giudizi negativi anche sulla taxa di soggiorno, sul fondo perequativo e sulla Tarsu-Tia (rifiuti). Così l'Anci chiede al governo di «prolungare la fase di interlocuzione per arrivare a una nuova intesa». Insomma: bisogna ritornare alla conferenza unificata per migliorare il testo presentato ieri da Calderoli. Ed è una richiesta condivisa dai partiti di opposizione, a cominciare dal Pd, che nella notte, in un vertice presieduto da Bersani, aveva deciso la bocciatura in commissione: «Questo non è federalismo, l'ultima versione del decreto è peggiorata».

Il ministro Roberto Calderoli dice che non si può, ma in serata una piccola apertura la fa. Oggi chiederà al consiglio dei ministri di esprimersi sulla richiesta delle opposizioni di prorogare almeno i termini per l'esame del decreto,

Bossi e Calderoli favorvoli a far slittare i termini del decreto oltre il 28 gennaio

termini che per ciò che riguarda il fisco municipale scadono il 28 gennaio, mentre la scadenza dell'intera legge delega è fissata al 21 maggio. Umberto Bossi conferma: «Potremmo dare qualche giorno di proroga», dice in serata il leader della Lega. Il Pd apprezza l'apertura. Il Polo della Nazione (Fli, Udc e Api) non si schioda dalla posizione, decisamente rigida, annunciata ieri: se il testo non subirà modifiche sostanziali, e se non ci saranno entrambe le proroghe, i centristi non lo voteranno. Mentre l'Idv dà in sostanza ormai per perso qualsiasi tentativo di migliorare il testo.

C'è n'è abbastanza per far scattare l'allarme rosso nella Lega. Non a caso Bossi sente il bisogno di ribadire con forza ciò che era stato concordato con il premier nella cena di mercoledì a Palazzo Grazioli, federalismo subito o urne. Il problema sono i voti nelle commissioni, dove il peso del nuovo Polo della Nazione si fa sentire scompaginando gli ormai vecchi numeri della maggioranza: la Bicamerale per le riforme e, soprattutto, la Bilancio, che dovranno approvare in via definitiva gli ultimi decreti di qui al 26 gennaio. Se non si dovesse arrivare in extremis a un accordo su un nuovo testo, la maggioranza ritiene di potercela fare tranquillamente in Bicamerale. Non è così per la

commissione Bilancio, dove i numeri, per il Pd e la Lega, sono molto più risicati. E se le opposizioni dovessero dire no al decreto argomentandolo con la mancanza di copertura finanziaria, anche la ratifica del Quirinale potrebbe non essere così scontata. Uno scenario da incubo: per il Carroccio e per l'intero governo.

E anche per questo che, in vista del voto di mercoledì 26 in com-

missione Bilancio, la Lega sta avviando in queste ultime ore un tentativo di mediazione rivolto soprattutto al Pd. Per convincere il principale partito di opposizione a trasformare il no ormai annunciato in un sì che potrebbe scongiurare i rischi di elezioni anticipate. Il Polo della Nazione, infatti, insiste con la richiesta di prorogare anche i termini di scadenza (31 maggio) della delega del go-

verno in materia di federalismo fiscale. Una richiesta che il presidente della Bicamerale Enrico La Loggia sembra aver già respinto: «In questo caso non basta un'intesa con il governo, serve un provvedimento legislativo e non è pacifico che si possa fare nel Milleproroghe, come proposto dal Terzo Polo». Bossi è d'accordo: «No, per quello la proroga non si può fare».

«RIPRODUZIONE RISERVATA»

Ma la legge rischia di scontrarsi con le prerogative statali in materia di incentivi e sanzioni

Anche Errani si fa il proprio Patto

In Emilia Romagna un unico obiettivo a livello regionale

DI MATTEO BARBERO

Cresce ancora la patteggiata di regioni che hanno provveduto a «territorializzare» il Patto di stabilità interno. Dopo le speciali del Nord, che da anni si sono attivate in tal senso, da ultimo sono le ordinarie a muoversi con maggiore dinamismo (si veda la tabella in pagina). L'ultima ad accodarsi al gruppo è stata l'Emilia Romagna, alla quale, peraltro, si deve la disciplina (fino a oggi) più ambiziosa della materia. Una materia assai calda, poiché in gioco vi sono i delicati equilibri fra i diversi comparti della finanza pubblica, già oggetto di un ampio restyling nel contesto del nascente federalismo fiscale. In questo complesso mosaico, il Patto rappresenta un tassello cruciale, trattandosi del principale strumento di coordinamento finanziario dello stato nei confronti degli enti territoriali. Una recente legge della regione guidata da Vasco Errani (la n. 12 del 20/12/2010) ne rivede profondamente la struttura rispetto a quanto previsto dalla normativa statale.

Le novità. Il nuovo Patto

La territorializzazione del Patto nelle Regioni ordinarie

REGIONE	NORMATIVA DI RIFERIMENTO
Emilia Romagna	L.r. n. 12/2010
Lazio	L.r. n. 3/2010 (art. 2)
Liguria	L.r. n. 2/2010 (art. 13)
Lombardia	L.r. n. 23/2009 (art. 4)
Piemonte	L.r. n. 14/2010 (art. 4) e regolamento regionale n. 3/2010
Toscana	L.r. n. 46/2010

emiliano romagnolo farà perno su un unico obiettivo programmatico di livello regionale, risultante dalla sommatoria degli obiettivi della regione e dei singoli comuni e province del territorio. Tale obiettivo unico, previa concertazione in sede di Consiglio delle autonomie locali, sarà ripartito dalla regione in obiettivi specifici assegnati ai diversi attori. Gli obiettivi specifici, che avranno valenza triennale, potranno essere compensati sia in verticale (fra regione ed enti locali) che in orizzontale (fra enti locali). La regola contabile non sarà più quella (attualmente prevista dalla normativa statale) della competenza mista, che sarà prima affiancata e poi sostituita dalla competenza pura. Sono, infine, previste specifiche misure di coordinamento del livello di indebita-

mento del territorio dirette a tutti gli enti locali, ivi compresi i comuni con meno di 5 mila abitanti (esclusi dal Patto).

I rischi. In tale nuova cornice, si delinea un ruolo forte della regione, che pare destinata a sostituirsi quasi totalmente allo stato nelle varie fasi di gestione del Patto, ivi compresi il monitoraggio e l'applicazione dei meccanismi di incentivo/sanzione. Con ciò, tuttavia, sembra profilarsi il rischio di contrasti con il ruolo e con la legislazione dello stato. Al riguardo è

sufficiente richiamare l'art. 1, c. 141, della legge di stabilità 2011 (n. 220/2010), ai sensi del quale le regioni possono solo integrare le regole e modificare gli obiettivi del Patto, ma non incidere sulle disposizioni statali in materia di monitoraggio e sanzioni. Tale prerogativa regionale, inoltre, è subordinata alla previa adozione da parte del Mef di linee guida al momento non ancora

definite. La stessa possibilità di cumulare gli obiettivi regionali con quelli di province e comuni è stata fin qui negata dallo stesso Mef, confortato sul punto anche dalla Corte dei conti (sezioni unite di controllo parere n. 55/2010).

In sintesi, la legge in commento pare senza dubbio innovativa, ma rischia di essere impugnata davanti alla Corte costituzionale o comunque di rivelarsi difficilmente applicabile in tutta la pienezza dei suoi contenuti. Essa, comunque, rappresenta un importante punto di riferimento, che dovrà essere tenuto presente ai fini della definizione delle anzidette linee guida nazionali, nonché, come da più parti auspicato, in sede di attuazione del federalismo fiscale. In effetti, l'art. 17 della legge n. 42/2009 ha delegato il governo anche a disciplinare la territorializzazione del Patto, ma della relativa disciplina non vi è al momento traccia nei decreti attuativi.

Dal tribunale di Pesaro la prima sentenza a favore dell'immediata applicabilità

Legge Brunetta operativa

Il dlgs 150 non è condizionato da norme transitorie

DI LUIGI OLIVERI

Si spezza il fronte, fino a oggi compatto, dei giudici del lavoro ostili alla teoria dell'immediata vigenza della riforma Brunetta (per ribadire la quale il ministro della funzione pubblica si è visto costretto a emanare un decreto correttivo di interpretazione autentica del dlgs 150 che andrà oggi all'esame del consiglio dei ministri, si veda *Italia Oggi* di ieri).

È il tribunale di Pesaro, sez. lavoro, con la sentenza n. 417/2010 ad affermare con chiarezza, dopo una serie di decreti d'urgenza di segno contrario, che la piena operatività del dlgs 150/2009 non è condizionata da un diritto transitorio.

La decisione del tribunale è estremamente importante per almeno due motivi. In primo luogo, perché è, appunto, la prima e originale decisione del tribunale in sede di giudice del lavoro che riconosce l'inesistenza del diritto transitorio legato all'adeguamento dei contratti. La seconda, perché sin qui la gran parte delle decisioni rivendicate dalle organizzazioni sindacali come vittoria contro applicazioni del dlgs 150/2009 suppostamente illegittime e fonte di condotta anti sindacale da parte delle pubbliche amministrazioni, sono decreti adottati in via d'urgenza da giudici monocratici, all'evidenza prive del necessario approfondimento della delicata questione. Resa particolarmente complessa dalla specificità delle regole normative alla base del rapporto di lavoro pubblico, molto diverse da quelle del lavoro privato che i giudici del lavoro conoscono meglio.

La sentenza del tribunale di Pesaro smonta con efficacia tutte le teorie sulle quali sin qui si erano retti i decreti dei giudici monocratici.

Prima tesi destituita di fondamento è quella secondo la quale l'efficacia dell'articolo 5, comma 2, novellato dal dlgs 165/2001, che assegna al datore di lavoro pubblico immediati e unilaterali poteri organizzativi che richiedono la sola relazione sindacale della comunicazione, sarebbe subordinata alla stipulazione di nuovi contratti collettivi nazionali di lavoro. Nulla di tutto ciò. Il tribunale di Pesaro sottolinea che le clausole contrattuali collettive contrastanti con il nuovo sistema devono intendersi sostituite di diritto con la previsione di cui alla norma di legge.

A differenza di molti giudici monocratici (in particolare quello di Trieste) il tribunale lealmente fornisce un'interpretazione del problema conforme a quella suggerita dalla circolare del ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione del 13/05/2010 n. 7, dando

atto che essa era stata emanata «proprio per rispondere a dubbi interpretativi nascenti dal contrasto fra la disposizione normativa di cui al più volte citato art. 5 con quanto eventualmente già previsto dalle norme contrattuali collettive», precisando «che la norma di legge in questione è di immediata applicazione, con la conseguenza che i contratti collettivi si adeguano attraverso il meccanismo della etero integrazione».

La sentenza del tribunale fornisce una lettura che scongiura una sorta di conflitto tra poteri e prende atto dell'unica soluzione giuridicamente corretta del contrasto tra legge e contratti: sono ovviamente questi a essere necessariamente disapplicati.

In secondo luogo, la sentenza del tribunale di Pesaro infierisce un colpo decisivo alla teoria, largamente diffusa tra i giudici del lavoro monocratici ma certamente infondata, secondo la quale l'applicazione delle novità in tema di gestione del rapporto previste dalla riforma Brunetta sarebbero

condizionate dall'articolo 65 del dlgs 150/2009 al previo e necessario adeguamento dei contratti decentrati.

Secondo il Tribunale «non è pertinente il richiamo all'art. 65 del dlgs 150/2009, riguardante l'adeguamento e l'efficacia dei contratti collettivi vigenti, per poter sostenere che la norma di cui all'art. 5 cit. riguarda necessariamente i contratti successivi».

La decisione mette, finalmente, in evidenza una circostanza chiarissima, ma letta ardatamente

dalle organizzazioni sindacali e fonte di confusione nelle precedenti decisioni dei giudici del lavoro. «I commi da 1 a 4 dell'art. 65 predetto si riferiscono espressamente ai contratti collettivi integrativi, per cui le disposizioni applicabili ai loro necessario adeguamento non si applicano ai contratti collettivi nazionali in ogni caso la necessità del loro adeguamento attiene specificamente alle problematiche riguardanti i meriti ed i premi che ne derivano, come si ricava dall'esplicito riferimento al titolo 3° del decreto contenuto nel comma 1 dell'art. 65, titolo che riguarda, come detto «merito e premi», nulla a che vedere, quindi, con le disposizioni organizzative del lavoro».

Discende, dunque, che nell'applicazione delle disposizioni fissate direttamente dalla legge non può derivare condotta antisindacale da parte delle amministrazioni. Si apre, finalmente, la strada per l'applicazione piena della riforma, nonostante l'ovvia resistenza sindacale.

Il decreto legge milleproroghe all'esame del Senato ha ampliato i termini della procedura

Catasto, in regola entro il 31 marzo

Più tempo alla regolarizzazione dei fabbricati non censiti

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per la regolarizzazione dei fabbricati non censiti c'è tempo fino al prossimo 31 marzo al procedere alla relativa regolarizzazione a cura dei proprietari e/o titolari dei diritti reali.

Questa la bocciata di ossequio, concessa dal d. n. 226/2010 ai proprietari e/o titolari dei diritti reali sugli immobili che non risultano iscritti in catasto o che hanno perduto i requisiti di ruralità, di cui all'art. 9, dl n. 557/1993, riguarda esclusivamente gli immobili inseriti negli elenchi dell'Agenzia del territorio tra l'1/1/2007 e il 31/12/2009.

Per quanto concerne il termine per la regolarizzazione, il comma 36, dell'art. 2, dl n. 262/2006, convertito nella legge 286 del 2006, aveva fissato in sette mesi lo stesso, con ulteriore proroga al 31/12/2010 a cura dell'articolo 19, del dl 31/05/2010, n. 78; con il comma 1, dell'art. 1, del dl n. 226/2010 (cosiddetto decreto «milleproroghe»), all'esame del Senato, il legislatore ha previsto un ulteriore slittamento al prossimo 31 marzo, con un mese in più a disposizione (29/4/2011) per i proprietari e i titolari di diritti

reali di immobili, intercettati e indicati sul recente comunicato del territorio (*Gazzetta Ufficiale* 29/9/2010).

Il nuovo termine è utilizzabile anche dai contribuenti proprietari di immobili che, ancorché dichiarati in catasto, hanno subito variazioni sostanziali di destinazione e/o di consistenza, con possibile variazione della rendita attribuita, mentre il nuovo termine non si rende operante, come detto, per gli immobili inseriti negli elenchi successivamente alla data del 31/12/2009, per i quali resta operante il termine ordinario di sette mesi (si veda il termine del 29/4/2011, disposto per gli immobili indicati nella recente lista del 29 settembre scorso).

Di conseguenza, posta la possibilità di far slittare ulteriormente detti termini attraverso l'emissione di appositi decreti, come indicato dal decreto di proroga, si conferma anche la possibilità che detto termine possa slittare ulteriormente fino alla fine di quest'anno.

La regolarizzazione, però, concerne soltanto l'accatastamento, che dovrà essere effettuato ai sensi del comma 7, dell'art. 1, del decreto ministeriale 19/4/1994 n. 701, tramite professionisti tecnici abilitati utilizzando la

Fabbricati: più tempo per la regolarizzazione

REGOLARIZZAZIONE DEL CONTRIBUENTE

• Entro il 31 marzo 2011, i proprietari ed i titolari di diritti reali sugli immobili, intercettati dal Territorio nel periodo 2007/2009, devono presentare la dichiarazione di aggiornamento dei dati catastali.

• Decorso detto termine, il Territorio comunica ai Comuni le dichiarazioni ricevute al fine degli ulteriori controlli di conformità di natura urbanistica e edilizia.

REGOLARIZZAZIONE D'UFFICIO

• Decorso il termine indicato, l'Agenzia del Territorio procede in surroga all'iscrizione e/o all'aggiornamento d'ufficio con attribuzione di una rendita presunta («transitoria») addebitando a carico del titolare dei diritti e/o proprietario le spese e le sanzioni relative.

nota procedura Docfa, ma non prevede una specifica sanatoria né per gli abusi edilizi, né per l'omissione, parziale e/o totale, del versamento di imposte (Irpef e di tributi Ici).

Di conseguenza, la procedura permette di regolarizzare, entro le nuove scadenze, esclusivamente l'omessa presentazione della denuncia della nuova costruzione e/o della variazione della consistenza e/o della destinazione, con l'ulteriore incognita se, in caso di inerzia da parte del proprietario e/o titolare, la rendita attribuita in via «transitoria» sia contestabile e nel rispetto di quale termine, in assenza di specifiche indicazioni. Una volta aggiornati i dati catastali, attraverso l'intercambio

operante tra il Territorio e i comuni, questi ultimi potranno effettuare le relative verifiche di conformità a livello urbanistico della costruzione e, soprattutto, procedere al recupero dei tributi (Ici, in particolare) non versati per gli anni non ancora prescritti, con emissione dei relativi avvisi di liquidazione; con la stessa emissione, anche le Entrate potranno potenzialmente procedere a richindere le imposte pregresse dovute sui valori degli immobili regolarizzati.

Detta situazione potrà risultare un forte deterrente per i contribuenti, sia per l'emersione di possibili abusi edilizi che per il potenziale recupero delle imposte, dei tributi, delle san-

zioni e degli interessi dovuti per i periodi pregressi, ricordando che le disposizioni di riferimento fanno retrocedere la validità della nuova rendita a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo alla data a cui riferire la mancata presentazione della denuncia catastale o, in mancanza, dal 1° gennaio dell'anno di notifica della richiesta, attualmente da considerare come inserimento negli elenchi pubblicati a cura del Territorio.

Peraltro, resta impregiudicata la previsione, in caso di inerzia del contribuente, che alla regolarizzazione faccia fronte lo stesso Territorio, anche mediante l'utilizzo di professionisti tecnici iscritti agli Ordini professionali (Agenzia del territorio, circolare n. 3/T del 2010), in surroga e con spese a carico dei contribuenti, con applicazione delle relative sanzioni, di cui all'art. 31, rdl n. 652 del 1939; sul punto è opportuno ricordare che l'accertamento scatterà a partire dal 1° aprile prossimo e che è in fase di attuazione la cosiddetta «Anagrafe immobiliare integrata» (A.I.I.) che permetterà di individuare, per ogni proprietario o titolare di diritti reali, tutte le caratteristiche degli immobili posseduti.

— Riproduzione riservata —

I vincoli per le amministrazioni locali si applicano sia alla parte stabile che a quella variabile

Fondi decentrati, via all'austerità

Vietato superare il 2010. Tagli se i dipendenti diminuiscono

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Non superare il fondo del 2010 e tagliarlo in caso di diminuzioni del numero dei dipendenti: sono questi i vincoli che tutti gli enti locali devono rispettare nella costituzione dei fondi per la contrattazione decentrata dei dirigenti e del personale. Questi vincoli si applicano sia alla parte stabile sia a quella variabile e si sommano al tetto al trattamento economico individuale.

Il primo obbligo da rispettare è quello di non superare nel triennio 2011/2013 la consistenza del fondo per le risorse decentrate del 2010. La disposizione, contenuta nella prima parte del comma 2-bis dell'articolo 9 del dl n. 78/2010, non modifica le regole per la costituzione del fondo, che rimangono fissate dai Ccnl, in particolare da quelli dell'1/4/1999 e 22/1/2004 per il personale e da quello del 23/12/1999 per i dirigenti. L'importante è che dall'applicazione di tali regole non discendano oneri aggiuntivi: nel caso

in cui ciò si realizzasse occorre intervenire per tagliarne l'ammontare complessivo. Bisogna prestare particolare cura all'utilizzazione della possibilità di incrementare il fondo per la realizzazione di nuovi servizi e/o l'ampliamento-miglioramento di quelli esistenti, cioè dell'articolo 15, comma 5, per il personale e dell'articolo 23, comma 3, per i dirigenti. Tale possibilità non è vietata, neppure indirettamente, ma non può determinare incrementi del totale complessivo delle risorse disponibili nel fondo. Rimane da chiarire se le risorse previste da specifiche norme di legge, ricorrendone le condizioni, vadano aumentate, visto che in buona parte esse non vanno comprese nella spesa per il personale (come per esempio le incentivazioni per la realizzazione di opere pubbliche e Ici), ovvero se sono comprese nel tetto.

Alla determinazione del fondo senza aumenti devono seguire i tagli nel caso di diminuzione del numero dei dipendenti. Tale riduzione è obbligatoria e

deve essere effettuata in modo automatico, cioè direttamente da parte dei dirigenti e senza che sia necessaria alcuna forma di contrattazione preventiva: i soggetti sindacali hanno diritto a essere informati preventivamente rispetto all'avvio della

contrattazione, ma non è loro riservato alcuno spazio di intervento nel merito delle scelte, salvo che in termini di controllo. Il metodo da applicare è il seguente: le amministrazioni quantificano il numero dei dirigenti e dei dipendenti in servizio a tempo indeterminato alla data del 31 dicembre 2010, adempimento che devono

peraltro effettuare per il conto del personale. Il passaggio successivo è quello della previsione del numero delle cessazioni e delle assunzioni che saranno effettuate nel corso del 2011: anche in questo caso si possono utilizzare le rilevazioni che

vengono effettuate ai fini della programmazione del fabbisogno del personale. Nel caso in cui tale saldo sia negativo occorre tagliare la consistenza del fondo. Ovviamente prima della fine dell'anno la previsione deve essere sostituita dalla puntuale

come non sembra assumere alcun rilievo la variazione delle categorie e dei profili professionali. Il taglio del fondo deve essere effettuato, ci dice espressamente la norma, in modo proporzionale e riferito all'insieme delle sue risorse, senza alcuna

considerazione per il salario accessorio in godimento da parte dei cessati. Dal che si giurava alla conclusione che è necessario assumere il dato della incidenza media dei dipendenti sul fondo e del taglio in modo corrispondente: per esempio se il fondo per le risorse decentrate è complessivamente di 200 mila euro e i dipendenti sono 100,

l'incidenza media è di 2 mila euro e per ogni diminuzione il taglio deve avere quella dimensione. Nel primo anno, il taglio deve essere proporzionato ai mesi di cessazione, mentre negli anni successivi esso va operato in modo pieno.



CORTE CONTI

Turn-over, il calcolo è annuale

DI LUIGI OLIVERI

Il calcolo della spesa di personale cessato, da considerare per il turn-over, negli enti locali va effettuato tenendo conto dell'anno intero e non della frazione di anno effettivamente lavorata. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Toscana, col parere 17 novembre 2010, n. 160, fornisce un chiarimento fondamentale per la corretta applicazione dell'articolo 14, comma 9, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. Tale disposizione ha modificato l'articolo 76, comma 7, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, il quale ora dispone: «È fatto divieto agli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 40% delle spese correnti di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale; i restanti enti possono procedere ad assunzioni di personale nel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente».

Era fin qui rimasta incertezza rispetto al computo appunto del limite del 20% corrispondente al personale cessato l'anno precedente.

Visto il chiaro intento della manovra estiva 2010 di ridurre drasticamente la spesa pubblica, poteva desumersi che il 20% dovesse essere computato per cassa e, cioè, immaginando che un dipendente cessasse dal servizio a giugno, si dovesse conteggiare il 20% del costo sostenuto effettivamente per i sei mesi di lavoro. Era, tuttavia, chiara la conseguenza eccessivamente restrittiva di simile chiave di lettura. Nell'esempio fatto, in effetti il limite di spesa, per la singola cessazione, sarebbe divenuto del 10%, con l'allungamento ad libitum dei tempi di copertura del turn-over e, soprattutto, con una distorsione del criterio di limitazione delle assunzioni che deve avvicinarsi quanto più possibile alla sostituzione di un dipendente, ogni cinque che cessano. Il computo della cassa ovviamente può di molto allontanare da tale risultato. La sezione Toscana, molto semplicemente spiega che «la locuzione spesa corrispondente alle cessazioni» va interpretata quale spesa annuale», estendendo agli enti locali la logica seguita dal dipartimento della Funzione pubblica nella circolare 18 ottobre 2010 Uppa, la quale precisa che i risparmi realizzati per cessazione vanno calcolati «sempre sui 12 mesi».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

L'inchiesta Il Cavaliere



La paura è che si possa scivolare sulla buccia di banana che porterebbe sicuramente alle elezioni anticipate

Ignazio La Russa, ministro della Difesa

Così Berlusconi assediato prova a evitare il voto

Chiama Tremonti e Calderoli per rilanciare sul federalismo. Un fedelissimo, è dura ma non una catastrofe

ROMA — Il borsino della giornata lo dà a sera un fedelissimo del premier: «La situazione è molto difficile, ma non catastrofica». Ed è questo l'appiglio al quale si aggrappano in un Pdl sempre più disorientato e insicuro.

Il triplo colpo subito ieri — la censura del cardinal Bertone, l'affondo di Napolitano, l'attacco frontale del terzo polo sulla mozione Bondi e soprattutto sul federalismo — è stato sentito eccome da Silvio Berlusconi,

La reazione vaticana

Le parole del Vaticano dal premier erano «attese, una posizione bisognava pur aspettarsela»

che ha scelto di rimanere in silenzio, ma si è immediatamente messo in moto per evitare che la situazione degeneri. E precipiti magari in un voto anticipato che in questo momento il premier davvero non vuole, visto che non solo i sondaggi, ma anche l'incertezza sulle eventuali ulteriori carte che la Procura di Milano potrebbe avere in mano sconsiglia azzardi.

Per questo ieri sera, sul punto più delicato — quello del federalismo, del quale è stato chiesto dalle opposizioni un rin-

vio, pena la bocciatura in Commissione bicamerale — Berlusconi ha speso tutte le sue energie per arrivare a una soluzione che possa accontentare la Lega e tornare il «shutdown» che Bos-

si potrebbe far scattare verso le elezioni. E infatti proprio l'atteggiamento di Casini e Fini, durissimo (il leader dell'Udc dice basta a «un premier sotto ricatto»). Bocchino avverte che

non c'è paura del voto), a preoccupare enormemente: «Non si capisce cosa vogliono davvero», dice Paolo Bonaiuti. E il Cavaliere ieri ha visto prima Tremonti — l'uomo che dovrebbe

concedere i fondi per migliorare la riforma, l'uomo che i terzopolisti vorrebbero al posto suo —, poi il ministro Calderoli che tenta l'ultima trattativa.

Bossi per ora concede solo

L'agenda

Appuntamenti internazionali

1 Il presidente del Consiglio mercoledì ha incontrato il presidente sloveno Danilo Turk e ieri il premier somalo Mohamed Abdullahi Mohamed

Appuntamenti politici

2 Mercoledì sera, incontro con tutto lo stato maggiore leghista. Ieri sera, faccia a faccia con i ministri Tremonti e Calderoli (accompagnati da Renzo Bossi)

Oggi l'impegno sul federalismo

3 Oggi Consiglio dei ministri delicato per il premier: bisognerà, infatti, dare più tempo al Parlamento per valutare il federalismo fiscale

«qualche giorno», un tempo minimo. Ma un tempo del quale ha assolutamente bisogno il premier, che sa di avere aperti troppi fronti. Le parole del segretario di Stato vaticano sono state lette a Palazzo Chigi con grande attenzione e altrettanta preoccupazione, anche se — è il pensiero di Berlusconi — in fondo erano «attese», perché una posizione ufficiale da parte della Chiesa «bisognava pur prevederla». E, per dirla con Gaetano Quagliariello, la nota è «equilibrata» chiedendo assieme moralità, ma anche giustizia e legalità. Poteva andare peggio, insomma.

Ma il possibile venir meno della sponda ecclesiastica non può non avere conseguenze. Per dirla con Casini, nel Pdl quando parlano in privato «esprimono un disagio enorme», quello di chi sa che si rischia tutto, visto che Berlusconi esclude passi indietro. La paura è che si possa scivolare «sulla buccia di banana che porterebbe sicuramente al voto», ammette La Russa, e per questo ci si attrezza: ai deputati pdl Cichitto ha detto di tenersi pronti anche a un «election day» e c'è chi pensa perfino a una mobilitazione di piazza sulla Giustizia se lo scenario fosse quello delle urne.

Paola Di Caro

— FOTO: G. ANGI, P. PIZZINI/A3

L'inchiesta Il Vaticano



La Chiesa invita tutti ad assumere l'impegno di una più robusta moralità, di un senso di giustizia e legalità. Tarcisio Bertone, segretario di Stato vaticano

Richiamo della Chiesa: più moralità e legalità

Bertone su chi ha responsabilità pubbliche: turbati come Napolitano. E il Colle invita alla sobrietà

CITTÀ DEL VATICANO — «La Chiesa spinge ed invita tutti, soprattutto coloro che hanno responsabilità pubblica di ogni genere e in qualsiasi settore amministrativo, politico e giudiziario, ad assumere l'impegno di una più robusta moralità, di un senso di giustizia e di legalità». Il cardinale Tarcisio Bertone parla dopo l'inaugurazione di una casa d'accoglienza per i genitori dei bimbi ricoverati all'ospedale Bambin Gesù e non evita le domande sul caso Ruby.

Il Segretario di Stato vaticano non improvvisa, le sue parole sono meditate. E il punto di partenza, «avete visto la nota del Quirinale pubblicata dall'*Osservatore Romano*», richiama la consapevolezza del «turbamento» dell'opinione pubblica e la richiesta di chiarezza espresse martedì nel comunicato del Colle subito ripreso dal quotidiano della Santa Sede. Così il cardinale soppesa le espressioni, la richiesta di «moralità, giustizia e legalità» è rivolta non solo a chi ha responsabilità politiche ma anche giudiziarie. Di certo però il tono è severo, cosa inusuale per Bertone, la preoccupazione per le storie di questi giorni si accompagna a un richiamo alla responsabilità dei confronti dei giovani, alla necessità di comportamenti esemplari, alle dif-

ficoltà della gente e del Paese in tempi di crisi: «La Santa Sede segue con attenzione e in particolare con preoccupazione queste vicende italiane, alimentando la consapevolezza di una grande responsabilità soprattutto di fronte alle famiglie, alle nuove generazioni, quindi di fronte alla domanda di esemplarità e ai problemi che pesano sulla società italiana». Ecco il punto: «Credo che moralità, giustizia e legalità siano i cardini di una società che vuole crescere e che vuole dare

«A livello di guardia»

È il titolo che ieri *Avvenire*, il quotidiano della Cei, ha dedicato allo scontro tra premier e magistratura

delle risposte positive a tutti i problemi del nostro tempo».

Il più stretto collaboratore di Benedetto XVI dà voce al disagio del mondo cattolico. E domani il cardinale Angelo Bagnasco parlerà al Papa, la consueta udienza alla vigilia delle riunioni della Cei, prima di aprire lunedì il consiglio permanente. Lo sguardo è comune, lo stesso Bagnasco è consapevole del malumore di una parte crescente dei vescovi e preoccupato per le prospettive

del Paese e delle famiglie in questo clima. «A livello di guardia», titolava ieri *Avvenire* a proposito dello scontro in atto tra Berlusconi e i magistrati. Mentre il direttore Marco Tarquinio, seppure rispondendo ad un lettore in un contesto diverso, richiama l'«urgenza assillante» di «buoni esempi» nel nostro tempo. E Domenico Delle Foglie, già portavoce del Family day sul sito *piuvocce.net*: «Anche noi, con i media cattolici e con lo stesso presidente della Repubblica, ci associamo all'urgente necessità di restituire serenità, attraverso la chiarezza, ai cittadini italiani tutti. Credenti e non credenti».

Del resto il disagio è così diffuso che «sbarrimento, sconcerto e preoccupazione» per il caso Ruby arrivano perfino dal Sacro Convento di Assisi. Certo, «non ci sentiamo di dare giudizi di fronte a nessuno, su tutto e tutti coltiviamo sempre la presunzione d'innocenza», ha premesso il padre custode, Giuseppe Piemontese. Che tuttavia invita a leggere la «Lettera di San Francesco ai Reggitori dei popoli» per esortarli «a tenere presente la prospettiva della vita eterna, a guardare oltre l'immediato e a sapere che tutti verranno giudicati».

G. G. V.

INCHIESTA SUL VATICANO

I cattolici

Il Vaticano contro Berlusconi “Servono moralità e legalità”

Bertone: “Siamo preoccupati”. Napolitano: più sobrietà

UMBERTO ROSSO

ROMA — «Il turbamento del presidente Napolitano è anche il nostro». E' la “voce” del Vaticano sullo scandalo Ruby, la dura condanna che il segretario di Stato Tarcisio Bertone pronuncia prendendo a prestito le parole di qualche giorno fa del presidente della Repubblica. Che da parte sua, anche ieri, sia pure parlando delle difficoltà della crisi economica, è tornato a farsi sentire: «Servono — avverte il capo dello Stato — maggiore consapevolezza e sobrietà nei comportamenti». Così, s'intrecciano e finiscono per saldarsi, in una richiesta di moralità di fronte allo scandalo che investe il premier, il vertice della Repubblica e il vertice della Chiesa. Non a caso *l'Osservatore romano* aveva già ripreso integralmente le parole di Napolitano che chiede a Berlusconi di far chiarezza subito. Ora dunque anche la Santa Sede “entra” ufficialmente nel caso, vanificando le speranze (e le trattative oltre Tevere) di Berlusconi, che ha invano cercato di

**Il centrosinistra
plaude al
segretario di Stato
Il Pdl: “Così lo
strumentalizzano”**

disinnescare la “scomunica” delle gerarchie cattoliche.

I gionalisti intercettano Bertone all'inaugurazione di una casa accoglienza del Bambin Gesù, a Roma. Gli chiedono del Rubygate. E il segretario di Stato rompe il silenzio. Esprime la «preoccupazione» e la grande «attenzione» con cui in Vaticano stanno seguendo queste vicende italiane, «alimentandola consapevolezza di una grande responsabilità soprattutto di fronte alle famiglie, alle nuove generazioni». Poi, l'ammonimento diretto, esplicito. «La Chiesa — spiega il cardinale — spinge e invita tutti, soprattutto coloro che hanno una responsabilità pubblica in qualunque settore amministrativo, politico e giudiziario, ad assumere l'impegno di una più robusta moralità, di un senso di giustizia e di legalità». Sono parole dure, che provocano immediate reazioni politiche. Plaude il centrosinistra, il centrodestra grida alla strumentalizzazione. Il più sarcastico però è Bossi, anche se più tardi si correggerà negando di aver voluto criticare Bertone. «Il Vaticano non si commenta: per

loro è più facile parlare. Berlusconi si è trovato con la casa circondata: controllavano tutti quelli che entravano e uscivano. Perché non hanno controllato anche là?». Ma per Bersani l'intervento pesante del segretario di Stato vaticano «segnala un passo della Chiesa che chiede di essere anche autorità morale oltre che autorità di fede». Rutelli (Api) ne è sicuro: «Berlusconi è sempre più solo». Urso (Fl): «Un forte richiamo che apre gli occhi a chi non vuole vedere». Nichi Vendola (Sel): «Lo scandalo non poteva non determinare una presa di posizione della Chiesa. Non è un'ingerenza». Dalla maggioranza il

ministro Sacconi accusa: «Come al solito, sono proprio le persone più lontane dalla Chiesa e più ostili ai suoi valori a strumentalizzarne il messaggio». La stessa convinzione del vicepresidente della Camera Lupi. Ma le parole del segretario di Stato rappresentano solo l'ultimo, anche se più autorevole, intervento del mondo cattolico contro i festini di Arcore. Dopo la Cei, anche *Avvenire* ha preso posizione invocando in prima pagina «urgenza di buoni esempi», e l'ex portavoce del Family Days è associato alla richiesta del presidente Napolitano al premier di far chiarezza.

Foto: APPROVAZIONE RISERVATA

Turbamento condiviso

“La Santa sede condivide il turbamento di Napolitano, l'Osservatore Romano ha pubblicato la sua nota”

Tarcisio Bertone

Il Quirinale: il Detto

“Serve una seria e approfondita riflessione sulla crisi globale che ha investito il Paese”

Giorgio Napolitano

Terzo polo, mozione anti Bondi

«La ritiriamo se fa cinque cose»

Nasce il gruppo dei responsabili: 21 con due «prestiti» pdl

ROMA — La tenuta della maggioranza e il destino politico di Sandro Bondi sono legati dallo stesso filo, la mozione di sfiducia che si voterà alla Camera lunedì alle 12. Anche il terzo polo di Fini, Casini e Rutelli ha deciso che il ministro della Cultura deve andare a casa, ma gli ha lasciato una via d'uscita, una sorta di prova d'appello in cinque punti. «Una mascalzonata», attacca dal Pdl Carlo Giovanardi. Mariastella Gelmini denuncia la «persecuzione inaccettabile» e Fabrizio Cicchitto parla di «atto di inciviltà politica e istituzionale».

Se il terzo polo ha lasciato a Bondi una scappatoia non è solo per non drammatizzare troppo in un momento così delicato della situazione politica, ma anche per l'incertezza dei numeri. Sulla carta è la maggioranza ad avere la meglio, per quattro voti appena. Il che vuol dire che la richiesta di dimissioni potrebbe anche essere impallinata in Aula. Da ieri, poi, il premier può contare sul sostegno di Iniziativa responsabile, ma il nuovo gruppo nato per essere la «terza gamba» dell'alleanza non ha ancora portato al premier nuovi voti. «Sono sempre gli stessi...», liquida l'operazione Casini.

Dopo la mozione di sfiducia presentata da Pd e Idv, arriva dunque quella «con riserva» di Fli, Udc e Api. Anche

nel documento terzopolista si chiedono le dimissioni di Bondi, ma si lascia aperto uno spiraglio. Come hanno spiegato Francesco Rutelli, Rocco Buttiglione e Fabio Granata, il nuovo polo cambierà atteggiamento se il ministro accetterà cinque proposte operative: la deroga per l'assunzione del personale idoneo all'ultimo concorso dei Beni culturali, la proroga al tax credit per il cinema, il reintegro di 200 milioni per il Fus (Fondo unico per lo spettacolo), l'eliminazione dei limiti di spesa per le mostre e le sponsorizzazioni degli enti locali e il ripristino dei fondi per il ministero — circa 300 milioni.

Nel caso in cui Bondi aderisse alla richiesta del terzo polo la sfiducia resterebbe «come atto politico» e, al momento del voto, l'atteggiamento sarebbe diverso da quello di Idv e Pd. In caso contrario, spiega Rutelli, «si voterà e si prenderà atto del coma irreversibile della cultura italiana». Durissima la reazione di Bondi. Il ministro contesta lo strumento della sfiducia individuale, rivendica di «essersi impegnato più volte per ottenere maggiori risorse» e denuncia la mozione come «stravolgimento delle regole istituzionali».

Lunedì il voto, sul filo del rasoio. Decisivo potrebbe essere l'apporto dei «responsabili», che però ieri hanno rischiato di non nascere. Calo-

gero Mannino del Pdl, ex ministro democristiano della Prima Repubblica, si è sfilato all'ultimo minuto facendo tremare il centrodestra: «Quello dove si va è un gruppo eterogeneo e non capisco la scelta, rispetto alle esigenze del Partito dei popolari...». Problemi interni al Pdl assicura Saverio Romano, che ne è il leader. Eppure tra i «responsabili» si maligna di un Mannino «risentito» perché non andrà al

Verso l'Aula

La sfiducia delle opposizioni

1 La mozione di sfiducia a Sandro Bondi, presentata all'indomani dei crolli di Pompei, è motivata anche «dal non essersi fatto valere» con il premier e con il ministro Tremonti

Le cinque proposte dell'Api

2 Ieri Francesco Rutelli ha spiegato che il ministro ai Beni culturali potrebbe evitare la mozione di sfiducia se ascoltasse e desse seguito ad alcune proposte che vengono dall'opposizione

Cosa chiedono le opposizioni

3 Tra le richieste, ripristino delle risorse per la tutela del patrimonio culturale, reintegro dei 200 milioni del fondo per lo spettacolo e anche la proroga degli incentivi per il cinema

governo e perché la scelta del capogruppo (provvisorio) è caduta su Luciano Sardelli.

E così, per garantire la quota minima di venti, il Pdl si è visto costretto a cedere in prestito due deputati. Grazie al soccorso azzurro di Mario Pepe e Vincenzo D'Anna. Iniziati-

va responsabile conta 21 onorevoli, che saranno impiegati per salvare il centrodestra in diverse commissioni. «Siamo in campo, siamo decisivi, ma nessuna esaltazione...» commenta il neoportavoce Francesco Pionati. Mercoledì i «responsabili» vedranno il premier e si tratterà sui posti al governo. Per Romano, segretario del Pdl, potrebbe aprirsi la porta di un ministero. Silvano Moffa dovrebbe restare al-

Il governo

Mercoledì la nuova «squadra» di deputati vedrà il premier per trattare sui posti al governo

la presidenza della Commissione lavoro, mentre l'ex ventroniano Massimo Calearo, l'ex finiana Catia Polidori e Arturo Iannaccone di Noi Sud sperano di essere ricompensati con una poltrona da sottosegretario. Romano non si tira indietro: «Chi fa parte della maggioranza deve essere disponibile a entrare nel governo». E uno scambio di battute rubato alla buyette di Montecitorio tra l'«eretico» Pepe e l'ex dipietrista Domenico Scilipoti rivela le ambizioni del gruppo: «Se Berlusconi vuole arrivare a 25 o 26 deve concedere due viceministri e un po' di sottosegretari...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA